

Col. Paolo Angioni: Un anello di congiunzione tra l'Equitazione del passato e quella moderna

Intervista alla Medaglia Olimpica del 1964



Nonostante siano passati 46 anni dalla Medaglia Olimpica vinta a Tokyo, il Col. Paolo Angioni, mantiene vivo il ricordo di quei giorni entusiasmanti e ricchi di emozioni intramontabili. Abbiamo incontrato il Colonnello, durante uno stage di salto da lui diretto ed organizzato da SEF-Italia. Tre giorni completi, immersi in una cultura proveniente direttamente da quella Caprilliana, dato che il Colonnello Angioni, è l'anello di congiunzione tra la cultura equestre moderna e quella di inizi del novecento, infatti il suo istruttore è stato il Gen. Francesco Amalfi, diretto allievo del Capitano Caprilli. Durante lo stage, il Colonnello, ha avuto anche l'occasione per provare un cavallo, non si poteva non notare la mano delicata sulla bocca, e la sua naturalezza nel montare. Fresco di mente, durante una pausa, ha fatto vedere il video delle sue Olimpiadi, video girato dallo stesso Col. Angioni con una cinepresa da 8mm, descrivendo minuziosamente eventi e nomi che man mano apparivano nel video.

Col. Angioni, andare alle Olimpiadi è una cosa molto importante, molti atleti, sognano di arrivare a partecipare a questa manifestazione. Nel '64, Lei, è stato scelto per rappresentare l'Italia nel completo a squadre, qualcuno non era d'accordo, cosa avvenne?

“E' una lunghissima storia! Abbiamo avuto tutta la stampa contro la squadra che partiva alle Olimpiadi, accusandoci di essere troppo ragazzini, immaturi per partecipare e che facevamo spendere allo Stato soldi inutili. Grazie soltanto all'autorità del Generale Tommaso Lequio di Assaba, che era Presidente della FISE, andò da Onesti, che era il Presidente del Coni, dicendo di assumersi tutta la responsabilità di ciò che sarebbe accaduto a Tokyo. Così siamo partiti e abbiamo portato a casa la medaglia d'oro sia come squadra di completo, sia come completo individuale con Mauro Checcoli.

Ma la stampa è rimasta ugualmente indifferente?

“Noi eravamo a 200 Km da Tokyo, sulle colline di Oganò, un posto stupendo, sembrava la Svizzera. Quando abbiamo vinto, sono cominciate ad arrivare tantissime telefonate dai giornalisti italiani, i quali, non sapevano cosa era il Concorso Completo a Squadre. Di lì tante foto, articoli su ogni giornale. Eravamo arrivati da completi sconosciuti e si tornava in Italia da veri divi.”

Come è iniziata la Sua carriera a cavallo?

“Avevo dieci anni, era il 1948, ho iniziato presso la società Ippica Torinese, il mio primo istruttore è stato il Col. Achille De Stasio. Dopo aver imparato, assieme a mio fratello, ho iniziato a fare concorsi. Eravamo due campioncini. Nel '55, ho vinto il Campionato Italiano Salto Ostacoli Juniores, ed il Campionato Italiano Completo Juniores, ci ritenevamo dei ragazzini competenti e non ascoltavamo più nessuno. Mio padre era disperato, non sapeva più cosa fare. Allora si rivolse ad un suo amico, il Col Pianella, per un consiglio, il quale suggerì di andare a San Mauro, dove viveva in ritiro il Gen Francesco Amalfi. Il col. Pianella, organizzò un incontro con il Generale, il quale ci ricevette in un bar di Torino, lì ci ha fatto delle domande generiche, da quel momento, abbiamo iniziato ad avere delle lezioni con il Generale Amalfi, il quale, nel 1904, è stato allievo del primo corso del Cap. Caprilli.”

Possiamo dire, allora che Lei è un erede di Caprilli?

“Per l'esattezza, io sono un anello di congiunzione tra il sistema Naturale inventato da Caprilli, che oggi ormai non esiste più niente, e la moderna scuola di equitazione”

Cosa è cambiato da allora ad oggi?

“E' cambiato tutto. Per primo la cultura di non utilizzare più cavalli italiani. Certo, sono i più difficili da utilizzare, perché non sono di statura alta, non sono molto potenti, poi se guardiamo bene, non esistono più veri cavalli italiani, in quanto, se andiamo a vedere le genealogie, troviamo un cavallo straniero. Oggi la maggioranza di cavalli utilizzati sono belgi o tedeschi.”

Allora gli italiani non sanno più montare?

Certo. Se ci riferiamo ai cavalli italiani, posso dire che i cavalieri italiani non sanno più montare i cavalli italiani. I risultati che ha raggiunto Raimondo d'Inzeo con Posillipo, Merano, oggi non li raggiungerebbe più nessuno. Nessuno sarebbe in grado di montare quei cavalli come li montava Raimondo D'Inzeo. Ad esempio mi ricordo di aver partecipato a Piazza di Siena nel '64, con un cavallo italiano, Pagoro, e di vincere una categoria a coppie insieme a Piero D'Inzeo che montava Damigella, un'altra cavalla italiana. Pagoro aveva 21 anni, ed alle spalle aveva una carriera formidabile con piazzamenti importanti, era un cavallo Campione del Mondo, ma la cosa più importante era alto al garrese meno di 150 cm, uno stupendo Persano.

Esistono ancora veri cavalli Persani?

“E’ una cosa disdicevole, aver chiuso Persano. Il cavallo di pura razza, è figlio dalla madre, del padre e del territorio circostante. La zona di Persano era una zona particolare, produceva dell’erba particolare, quindi i cavalli di quella zona erano cavalli eccezionali. Ad un certo punto, i contadini hanno occupato le terre di Persano e i militari, hanno smantellato tutto e si sono trasferiti a Grosseto, quindi addio alla razza Persana.”

Nel ’66 l’incidente in Polonia, con il quale ha rischiato la vita. Ha mai pensato dopo di mollare l’equitazione?

“No, non ho mai pensato di mollare tutto. Anzi, quando ero in ospedale, pensavo ai miei cavalli, pensavo soprattutto a due dei miei cavalli, Lorianò che doveva essere visitato da un veterinario e al cavallo con cui ho fatto le Olimpiadi, non sapevo chi lo montava ed io ero molto geloso. Inoltre, quella parentesi, mi è servita per ragionare meglio su quello che avevo fatto, di come avevo lavorato, e quando ho ripreso a montare, direi che ho migliorato la mia tecnica, anche nell’addestramento.”

Cosa consiglierebbe ai ragazzi che si avvicinano al mondo dell’equitazione?

“Di andare in Francia, alla Scuola Nazionale di Equitazione Francese e di seguire un corso a Saumur, per poi tornare in Italia con un’altra cultura, con un altro modo di montare, soprattutto con un’altra mentalità. L’insegnamento in Italia è decaduto del tutto, credo che siamo l’ultimo paese d’Europa.”

Cosa ne pensa della Fise di oggi?

“Non è un argomento che mi interessa molto e non me ne voglio interessare. L’unica cosa che posso dire, leggendo lo statuto della Fise, c’è scritto che ha il compito di organizzare le competizioni equestri in Italia. Ad esempio, non ha il compito di insegnare, non ha il compito di formare gli istruttori, non ha questi compiti che si è assunta e che non è capace di fare, perché non ha una struttura per farlo e non ha degli uomini adatti. Tra l’altro ho letto il Manuale scritto dalla Fise nel 2000, è devo riconoscere che ci sono molti errori, è una cosa veramente scandalosa.”